

I QUADERNI DEL GENTILE / 8

Collana di documentazione e saggi diretta da
Galliano Crinella

In copertina: Giorgio Cutini, *La baronessa*, 2003

Premio nazionale Gentile da Fabriano

Giorgio Cutini

Ciò che si rivela

Opere fotografiche 1972 - 2010

Giorgio Cutini

Ciò che si rivela

Opere fotografiche 1972 - 2010

Fabriano, *Museo della Carta e della filigrana*

9 Ottobre - 7 Novembre 2010

A cura di Galliano Crinella e Gilberto Marconi

In collaborazione con il *Museo della Carta e della filigrana*

e con il patrocinio del Comune di Fabriano - Assessorato al Turismo

Sperimentazione e nuove identità visive

di Galliano Crinella *

“Ho rispetto per la fotografia documentaristica, di narrazione, sociale o di reportage, ma mi dissocio da essa. Io cerco di lavorare nell’oscurità, attraverso la luce e sono particolarmente interessato al nulla, al vuoto che è contrario del pieno. Sono personalmente attratto da una fotografia ‘di ricerca’, del pensiero, del sentimento e della poesia. Le mie immagini non vogliono essere documento ma invenzione, o meglio, espressione di mie emozioni comunque sempre positive”. Così afferma Giorgio Cutini nell’intervista condotta da Enzo Carli e pubblicata in appendice a G. Cutini, *Immagini dall’interno. Fotografie*, con un testo critico di Jean Claude Lemagny (Ancona 2009; è il Catalogo della mostra tenutasi a Fermo nel maggio - luglio 2009). Vi si legge ancora: “Ciò che più conta non è la realtà fissata nella fotografia ma l’emozione suscitata, la capacità di impadronirsi di un aspetto poetico, immaginario, di recuperare un frammento di tempo e sintetizzare tutto ciò nell’immagine. Nell’arte in cui viene usata la tecnologia - ci sovviene qui l’ormai classico *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica* di Walter Benjamin - ‘artista’ è colui che riesce ad utilizzare l’essenza della tecnica e le sue trasformazioni per personalizzare ed esaltare il suo pensiero e la qualità della propria immagine”.

È dunque Cutini stesso ad indicare la direzione di senso, l’ispirazione del suo ormai decennale impegno artistico. Che non potranno così non orientare chi voglia tentare una pur sintetica ricognizione critica. E allora, tenendo conto del contesto così chiaramente delineato,

intendo sottolineare alcuni elementi ed aspetti per un’ipotesi ermeneutica a partire dalle opere fotografiche contenute nel Catalogo ed esposte nella mostra, riferite ad un arco di tempo quasi quarantennale, 1972 - 2010.

In un testo fondamentale della filosofia del novecento, *Geist der Utopie*, Ernst Bloch elabora il concetto, suggestivo e significante, di *Vorschein*, o del pre-apparire. È il modo d’essere che risveglia la coscienza utopica, la tensione verso il non-ancora. I contenuti dell’opera d’arte, nel loro pre-apparire, darebbero la figurazione di un compimento potenziale che stimola l’immaginazione e la creatività. Legato al pre-apparire è il tema del frammento. Il pre-apparire, anzi, si configura esso stesso come frammento. Il frammento è ciò che lascia trasparire la realtà con le sue rotture e i suoi salti. Nel pre-apparire e nel frammento albeggia l’indicazione di un senso ancora in parte celato, che si ri-vela, nel senso di togliere il velo e di rimetterlo: un apparire e un nascondersi. È l’inquieto apparire di ciò che sfugge alla razionalità. I significati più veri dell’arte, compresa quella fotografica, si presenterebbero dunque come frammenti, come tracce.

E qui un po’ di filologia può esserci di aiuto. La lingua latina, afferma Roland Barthes, ‘dice’ il termine fotografia in una forma quanto mai esplicativa: “*imago lucis opera expressa*”. L’identità della fotografia risiede nell’essere immagine rivelata, “tirata fuori”, allestita, spremuta dall’azione della luce. E se la fotografia

appartenesse ad un mondo sensibile alle potenzialità del mito, sostiene ancora il semiologo francese, essa sicuramente si esalterebbe nell'interpretazione della ricchezza e della polisemia dei simboli.

Torna in mente quanto affermava Paul Klee nel suo volume *Confessione creatrice*: “L’arte non ripete cose visibili, ma rende visibile”. È un’espressione che si fa ben intendere: se l’arte si limita a riprodurre ciò che tutti possono facilmente vedere, essa non è arte. È tale solo quando trascende il reale, le sue linee e i suoi tratti, libera dal dominio del materiale e del fisico. In Cutini vedo ricorrente questo aspetto in una ricerca di tutto ciò che si colloca oltre la superficie e il registro oggettivo dell’immagine. Come una presenza che afferma l’assenza ed un’assenza che afferma la presenza. “Distanza nella vicinanza, assenza nella presenza, immaginario nel reale: ciò conferisce alla foto la sua aura”, così si esprime Benjamin nell’opera ricordata sopra. In modo ancor più sintetico, potremmo definire la fotografia ‘traccia di un’assenza’, prima che rappresentazione e segno di una presenza, come distanza posta ed abolita ad un tempo.

È ancora Benjamin a sottolineare un aspetto che a me sembra fecondo: “La tecnica che è alla base del lavoro fotografico permette di conferire ai suoi ‘prodotti’ un valore magico che la pittura per noi non possiede più”. Il rapporto tra fotografia e pittura è, peraltro, un tema che ci aiuta a far luce sullo stesso lavoro fotografico di Cutini. Credo che la fotografia sia tutt’altra cosa rispetto alla pittura. Lo stesso Barthes ne fissa, direi perentoriamente, la differenza: “La pittura costruisce, la fotografia rivela”. La pittura ha come obiet-

tivo l’oggetto, dà l’immagine dell’oggetto, e per poter far questo ha bisogno del colore. Gli oggetti sono colorati e non si dà un’efficace sensazione visiva in assenza di colore. La fotografia, invece, non mira all’oggetto ma al gesto che dà forma e figura, che dà posizione all’oggetto, al gesto che traccia lo spazio dell’oggetto. La pittura, anche quando si astrae dalla realtà, è concreta e reale, in quanto è legata al mondo, ai colori del mondo, e, pur quando li nega, li presuppone. Al contrario, la fotografia, per sua stessa natura, è astratta, irreali, perché anche quando riprende uomini e cose ha di mira non l’orizzonte mondano bensì il gesto che lo disegna e che dà figura e forma. E tale gesto, che disegna l’orizzonte del mondo, il modo che ha l’uomo di guardare il mondo (Luigi Ghirri), si cela nelle figure e nell’orizzonte che traccia. Alla fotografia il compito di sorprendere questo gesto nell’atto in cui esso si nasconde per portarlo alla luce, rivelarlo e farlo apparire.

La ricchezza e la forza dell’arte fotografica, direi anche la sua complessità, sono una delle ragioni cruciali del ruolo centrale che le immagini possiedono nelle odierne dinamiche culturali e comunicative. Un acuto studioso (cfr. Diego Mormorio, *Meditazione e fotografia. Vedendo e ascoltando passare l’attimo*, Contrasto, Roma 2008) ha sostenuto un’ulteriore ragione del fenomeno: “I nostri occhi e la nostra mente vedono in maniera straordinariamente complessa, mentre la macchina fotografica vede in maniera molto elementare. Per questa ragione, mentre abbiamo difficoltà a memorizzare ciò che gli occhi e la nostra mente hanno scandagliato, non abbiamo difficoltà a ricordare la staticità fissata in una

fotografia”. Ma la fotografia rende possibile una rappresentazione dell’essere in una pluralità di forme e di figure, e tale rappresentazione può realizzare uno scarto rispetto al dato, divenire il tramite mediante il quale l’essenza della cosa può venire parzialmente alla luce.

Dunque un arricchimento e un accrescimento della realtà. Quando è autentica ricerca artistica, la fotografia non mira a replicare semplicemente il mondo, ma piuttosto a svelarlo, a mostrarlo sotto una nuova luce. Ecco allora che la conoscenza per immagini, lungi dall’essere una prospettiva ed un’attività marginale del pensiero potrebbe rivelarsi un importante terreno da arare. Ne consegue che la questione delle immagini impone di riconsiderare l’essenza stessa dei processi cognitivi e di ipotizzare l’esistenza di un pensiero figurativo e di un immaginario simbolico dotati di valore semantico e concettuale.

Acquisisce così rilevanza anche il tema dell’errore, della fotografia per difetto, che è presente nella serie *Fotogramma recuperato* e in altre opere di Cutini. Al tema dedica uno studio interessante Clément Chéroux (*Fautographie. Petite histoire de l’erreur photographique*, tr. it., *L’errore fotografico. Una breve storia*, Einaudi, Torino 2009). Potremmo ricordare, con Chéroux, Gaston Bachelard e *La formazione dello spirito scientifico*, il volume in cui l’epistemologo francese sostiene l’utilità dell’errore quale prezioso indicatore dei processi in atto nell’esperienza conoscitiva. Ma ciò si verifica anche in ambito fotografico, anche qui l’errore può manifestare il suo valore creativo ed essere strumento di conoscenza.

Si ritiene oggi che proprio attraverso le ombre, gli scatti errati, i suoi lapsus ed effetti perversi, la fotografia si sveli e si lasci meglio analizzare ed interpretare. Intanto un altro elemento, collegato con l’errore fotografico, ci sembra debba essere sottolineato, ed anche questo molto caratteristico del lavoro di Cutini: la ricerca e la sperimentazione costituiscono un aspetto estremamente positivo per la fotografia d’arte, ne sono anzi la sua stessa salvezza. “Colui che sperimenta - scrive Chéroux - non ha idee precostituite. Non crede che la fotografia sia la ripetizione e la trascrizione esatta della vita ordinaria. Non pensa che gli errori fotografici debbano essere evitati”. Della fecondità dell’errore fotografico era convinto sostenitore il pittore e fotografo ungherese Lászlò Moholy-Nagy, che nel 1932 scriveva: “Le virtualità inattese del procedimento fotografico ci furono molto spesso rivelate dai risultati accidentali della fotografia amatoriale”. È un argomento avvertito anche da Ugo Mulas. Nella serie di *Verifiche*, interrogandosi sugli elementi costitutivi e il valore della fotografia, Mulas riflette a fondo sul problema. Come pure Man Ray, che in sinergia con le problematiche del movimento surrealista, giungerà a sottolineare la fecondità degli incidenti, del caso, delle fotografie a rovescio, e vi vedrà la possibilità di nuove scoperte, di originali forme rappresentative. “L’errore fortuito permette di scoprire il reale, ovvero di sollevare per un istante il velo che ne offusca l’apparenza. Errare in fotografia è essere disposti ad accogliere gli incidenti come piccoli miracoli laici, delle vere e proprie epifanie fotografiche” (*L’errore*

fotografico, cit.). Potremmo dire, in sostanza, che ad ogni errore dei sensi corrispondono illuminanti ‘fiori’ della ragione.

Tra gli scritti critici sull’opera di Cutini mi piace richiamare in questa sede una lucida pagina di Bruno Cantarini (*Punti di fuga. Per l’oltre*. Opuscolo della *Mostra di fotografie*, Fano, febbraio 2008) in cui si legge: “Anche quando la foto sembra afferrare un pezzo di realtà, ecco che questa trova il suo punto di fuga, si decompone, si deforma, prende velocità, si dilata in rapide discese, cerca buchi nel vento, emana vibrazioni musicali o apre fughe nel tempo, frammenti di memoria, il già e non ancora”. Ci soccorre qui il grande Eugenio Montale:

“O mio tronco che additi, / in questa
ebrietudine tarda, / ogni rinato aspetto coi
germogli fioriti / sulle tue mani, guarda: /
sotto l’azzurro fitto / del cielo qualche uccello
di mare se ne va; / né sosta mai: perché
tutte le immagini portano scritto: / più in
là!” (*Maestrale*). “Un rovello è di qua dell’erto
muro. / Se procedi t’imbatti / tu forse nel
fantasma che ti salva: / si compongono qui le
storie, gli atti / scancellati pel gioco del futuro.
/ Cerca una maglia rotta nella rete / che
ci stringe, tu balza fuori, fuggi!” (*In limine*).

Non si può allora rimanere al di qua del muro dell’immagine, bisogna andare oltre. E con il cuore aperto all’infinito, Cutini raccomanda: “non frenare”.

Recentemente Goffredo Fofi (*Cercano il vero*, in F. Scarabocchi - G. Cutini, *Frammenti dei dodici mesi*, Brescia 2010) si sofferma sulla stessa ipotesi: “Certamente le foto di Cutini rubano da luoghi reali la loro capacità di allargarsi alle di-

mensioni più ampie, di parlare per altre nature, altre luci, altre penombre, altre ombre. Perseguono il senso e si ostinano nel guardare e scrutare, per interpretare e capire. Cercano il vero, ‘la verità invisibile del mondo’, in ciò che non sta fermo e continua. Che il verso e l’immagine possono, sia pur fuggevolmente, penetrare”. Mi sembra che Fofi colga nel segno. È lo stesso Cutini, infatti, ad affermare: “Sono propenso a fotografare le ombre, l’oscurità, dove però anche la luce ha il suo ruolo e consente di definire i segni, i corpi delle cose e rendere ‘giusta’ l’immagine”. E ancora: “Le mie immagini sono pensate e nascono dall’interno della mente. Uso a pretesto la realtà, cerco di trasformarla con un’emozione, un sogno, un sentimento, perché è quello il mondo folle, poetico che vedo”. Un modo di ‘fare fotografia’ per il quale R. Barthes, in più occasioni mostrò interesse e apprezzamento.

La fotografia è l’arte che rende possibile “l’illusione della realtà” (Francesca Alinovi). Essa possiede una doppia natura, quella di essere, ad un tempo, strumento preciso e in grado di cogliere pienamente il reale, come può fare la scienza, ma anche inesatto e indefinito come l’arte. Già H.P. Robinson, nel lontano 1884, scriveva: “Una delle maggiori ispirazioni della mia vita è stata quella per cui la fotografia potrebbe essere non solo una registrazione prosaica di fatti comuni, ma soprattutto lo strumento ideale attraverso cui potessero venire legittimamente incarnati fatti appartenenti all’immaginazione e alla fantasia, le armi segrete dell’arte viva”. Perché non può essere che così: la foto artistica

deve nascere prima nella mente e nella immaginazione del fotografo e poi trovare applicazione nella realtà, contrariamente a quanto avviene nel normale procedimento fotografico. È dalla naturalezza trascendentale dell'immagine che può nascere un'insolita sintesi di verità e finzione. I rapporti segreti delle cose possono essere rivelati, seppur parzialmente, se vi è un trascendimento, una tensione ad oltrepassare, a cogliere l'ulteriore, la sproporzione tra il già e il non - ancora. D'altro canto, è la condizione stessa dell'uomo a richiedere quest'apertura di senso, il tendere a qualcosa che a lui manca e di cui ha 'fame'. Manca all'uomo l'illuminazione piena del proprio presente, il raggiungimento totale della propria identità (E. Bloch). Per questo egli è indigente, ha 'fame' di qualcosa che gli sfugge e lo attira costantemente, senza che lo possa determinare con precisione, proprio perché non ne ha mai fatto esperienza. La natura stessa dell'uomo si presenta come un insieme di impulsi e di bisogni, di desiderio e di appagamento che spinge verso il non - ancora.

È esistita, a giudizio di Jean Claude Lemagny, una fotografia "idealistica", sicura di sé, convinta di poter penetrare le verità del reale con la forza della sua visione, perfettamente incarnata nella poetica dell'"istante decisivo" di Henry Cartier - Bresson. Ma a questo modello se ne contrappone un altro, il modello di una fotografia meno sicura di sé, che si accontenta della sua impotenza ad esprimere qualunque cosa e che riconosce come proprii l'incompiuto, l'indistinto di cui consta il tessuto reale del nostro modo di guardare. Alle fotografie chiuse succedono fotografie aperte a tutti i si-

gnificati possibili, compreso quello di non averne (cfr. R. Signorini, *Arte del fotografico*, Pistoia 2001).

È opportuno citare, a questo proposito, la scrittrice e regista statunitense, Susan Sontag (cfr. *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino 1978), secondo cui la fotografia ha la straordinaria facoltà di rivelare (laddove la pittura può soltanto costruire). A suo giudizio, l'intero visibile, nel tempo della riproducibilità tecnica, rende possibile una raffigurazione come *punctum* dell'invisibile, come impronta, calco di un trascendimento non contenibile nella misura umana del linguaggio e del sapere.

Nelle sperimentazioni di Cutini, in molte delle sue opere fotografiche, ritrovo anche la ricerca di una singolare prospettiva, direi un valore al quale ha dedicato pagine molto belle, ricche di acume letterario, Italo Calvino nel postumo *Lezioni americane. Sei proposte per il nuovo millennio* (Mondadori, Milano, 1993): è il valore della leggerezza. Avverto un legame con il tema calviniano della leggerezza dal momento che talune opere del chirurgo - fotografo appaiono veramente come una sorta di carezza sul mondo. "Togliere peso" alla realtà e rendere più leggera la propria visione del mondo: questo obiettivo è presente anche nelle innovazioni fotografiche di Cutini. La leggerezza è un valore positivo - per Calvino la proposta forse più significativa per il nuovo millennio - che nasce dalla sensibilità umana delle sue immagini e che si erge quasi a barriera di fronte alla pesantezza, all'inerzia, alla pietrificazione dei luoghi e delle persone, all'opacità del mondo. Calvino ricorda Milan Kundera,

per il quale *L'insostenibile leggerezza dell'essere* - titolo del romanzo-capolavoro dello scrittore ceco - è un'amara constatazione dell'ineluttabile pesantezza del vivere. "Il romanzo di Kundera - scrive - mostra come nella vita tutto quello che scegliamo e apprezziamo come leggero non tarda a rivelare il proprio peso insostenibile". Gli fanno eco, dal versante filosofico, Herbert Marcuse e Max Horkheimer con la teoria della "controfinalità della ragione" o dell'"eterogenesi dei fini": ciò che era stato pensato come positivo e liberatorio, alla prova dei fatti si rivela ideologico, oppressivo e funzionale al potere, e porta ad esiti diametralmente opposti a quelli desiderati.

Possiamo riprendere, ampliando l'argomento calviniano, due momenti assai diversi e distanti che segnano questo dato della leggerezza. Da un lato, la prima grande poesia, il *De rerum natura* di Lucrezio, in cui sembra emergere la ricerca della leggerezza come reazione al peso del vivere. Lì la conoscenza del mondo "diventa dissoluzione della compattezza, percezione di ciò che è infinitamente minuto, mobile e leggero. Lucrezio vuole scrivere il poema della materia, ma ci avverte subito che la vera realtà di questa materia è fatta di corpuscoli invisibili e che il vuoto è altrettanto concreto che i corpi solidi". Così, commenta Calvino, "la poesia dell'invisibile, come la poesia del nulla, nasce da un poeta che non ha dubbi sulla fisicità del mondo. Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi del nuovo millennio sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta - filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della

leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite".

Chi non ricorda, a tal punto, Giacomo Leopardi, che nel suo continuo interrogarsi sull'insostenibile peso del vivere, attribuisce alla felicità irraggiungibile immagini di leggerezza: gli uccelli, la voce femminile, la trasparenza dell'aria e soprattutto la luna; "quella luna che sempre, nel linguaggio dei poeti, ha avuto il potere di comunicare una sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo".

Dall'altro lato, anche nella scienza vi sono visioni e teorie in cui ogni pesantezza è, per così dire, dissolta. Il mondo sembra reggersi su entità sottilissime, i messaggi del Dna, gli impulsi dei neuroni, i *quarks*. La stessa tecnologia informatica mostra che "la seconda rivoluzione industriale non si presenta, come la prima, con immagini schiaccianti, quali presse di laminatoi o colate d'acciaio, ma come i *bits* di un flusso d'informazione che corre sui circuiti sotto forma d'impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai *bits* senza peso".

Vi sono, infine, un riferimento ed un'appartenenza, che devono essere messi in conto, e che lo stesso Cutini richiama in più occasioni. Sono contenuti in un testo interessante, pur se breve, che si intitola significativamente: *Passaggio di frontiera*, il Manifesto dei fotografi del "Centro Studi Marche di Senigallia". Ne furono firmatari: Gianni Berengo Gardin, Enzo Carli, Giorgio Cutini, Luigi Erba, Ferruccio Ferroni, Mario Giacomelli, Paolo

Mengucci, Aristide Salvalai, Francesco Sartini, Sofio Valenti. Il Manifesto fu redatto e pubblicato, con una introduzione di J.C. Lemagny, in occasione della storica Mostra degli stessi fotografi tenutasi a Senigallia nel luglio - agosto 1995. “Siamo impegnati - vi si legge - in un progetto di fotografia globale, tra realtà, astrazione e concetto. Siamo per la fotografia che nasce dalle emozioni e dall'intelletto, come un grido di risoluzione alla vita, espressione latente di un'idea che, nella forma e nel contenuto, è svincolata dagli obblighi del percorso della rappresentazione figurativa”. L'esperienza artistica di Cutini vive pienamente entro questa prospettiva, direi che se ne fa interprete in forme originali ed innovative. Egli mostra fortemente, nella sua costante opera di sperimentazione e di ricerca, l'esigenza di trasfigurare la realtà e di proporre nuove identità visive, immagini che riflettano la sua fine percezione del reale, l'afflato interiore e la ricchezza di umanità che ne contraddistinguono i tratti e la personalità.

Lemagny, nel testo introduttivo, riconosce le potenzialità, insieme con le innovazioni artistiche del movimento che vedeva in Mario Giacomelli la punta di diamante, ed afferma: “Tra le avanguardie fotografiche sono in atto interessanti ricerche per conferire alle immagini nuovi significati spazio-temporali o che recuperano alla fotografia una decisa progettualità. Sono segnali legati alla dinamica culturale delle profonde mutazioni, sostenute da un nuovo sapere critico e da impegni di conoscenza che debbono far riflettere sul destino dei sistemi figurativi. Questa corrente inarrestabile di immagini della civiltà interiore

sta segnando il passaggio di frontiera della nuova fotografia ed è ormai parte integrante della storia della nuova visione”.

Una delle influenze più presenti nella ricerca fotografica di Cutini, come egli stesso riconosce, è senza alcun dubbio l'opera fotografica di quel particolarissimo artista che risponde al nome di Ugo Mulas. Mulas prende le distanze dall'assunto bressoniano del “momento decisivo”, ritenendo che ogni attimo sia in sé irripetibile e quindi decisivo per la ‘presa’ fotografica. “Davanti alla fotografia - scriveva - ci si trova spesso come di fronte ad un pensiero senza linguaggio, inespreso; si possono avanzare mille supposizioni, ma non si è sicuri di centrare quella giusta; tuttavia, anche usando le parole, l'immagine del pensiero può solo trasparire, o mostrarsi nella sua medesimezza”. L'ultima fase della sua esperienza artistica appare come la più originale e lo colloca entro la migliore espressione dell'arte concettuale. Mulas abbandona il realismo e la rappresentazione della realtà e si dedica, attraverso le ben note *Verifiche*, ad uno straordinario lavoro di riflessione critica sulla fotografia, e ancor di più a trasformare i propri interrogativi sulla natura e i processi tecnici di questa in veri prodotti artistici, tra cui appaiono significativi gli omaggi a Niepce e Duchamp. Nelle *Verifiche* ogni elemento fondamentale della pratica fotografica viene messo a fuoco con acutezza intellettuale: il tempo, lo spazio, l'autoritratto. Ne emerge la ricerca di una dimensione anti-oggettuale, per dare maggiore risalto alle componenti analitiche e autoriflessive, estetico-filosofiche e poetiche. Si tende a liberare la ricerca artistica dal

rispecchiamento dell'oggetto e a porre in primo piano il pensiero, il concetto, l'astrazione. È una finalizzazione che sembra caratterizzare molte serie fotografiche cutiniane, che si collocano così entro la prospettiva teorica dell'arte concettuale.

L'opera di Cutini non ha le venature pessimistiche, il realismo talvolta drammatico di quel grande artista che è stato Mario Giacomelli. Il suo atteggiamento e le sue opere appaiono più positivi, aperti alla dimensione del futuro e della speranza. Nonostante ciò vi sono alcune annotazioni biografiche del maestro senigalliese in cui mi pare si possa riconoscere il lavoro creativo di Giorgio: "Il fatto che uno strumento meccanico sia guidato dall'uomo, come del resto avviene per il pennello e lo scalpello o per il bulino delle tecniche incisive, non cambia la natura del discorso, perché io penso sia la gioia di imprigionare l'attimo fuggente e di riproporlo con uguale freschezza. Al limite, confesso che potrei anche non scattare foto, non spingere

quel minuscolo bottone per imprigionare sulla carta sensibile un'immagine. Lo faccio perché voglio dare anche agli altri la stessa sensazione di bellezza o di commozione che io stesso ho provato. Mi sono accorto, attraverso tutte le mie esperienze, che nei miei lavori alla fine ho solo rappresentato me stesso, con i miei difetti, le mie illusioni, le mie speranze e le mie sconfitte. E questo non è di consolazione, perché invece vorrei rappresentare la vita. Ma a pensarci bene, forse l'ho fatto e lo sto facendo". Cutini ha cercato di trasformare l'apparecchio fotografico in un occhio meditativo, in un ampliamento dell'organo della vista, quell'occhio che nell'antichità era considerato il centro dell'uomo. Così ha potuto sviluppare una straordinaria poesia dello sguardo, un "eroismo" della visione ed una figurazione dell'invisibile, prerogative alle quali vanno riportate immagini che sembrano scritte con la luce e che sono, al tempo stesso, specchio privilegiato delle sue sperimentazioni e del suo mondo interiore.

* Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Una possibilità

di Simone Giacomelli *

“Tu mi hai mentito, Wang-Fo, vecchio impostore: il mondo non è che un cumulo di macchie confuse, proiettate sul vuoto da un pittore folle, e continuamente cancellate dalle nostre lacrime”.

Marguerite Yourcenar
Novelle orientali

La verità sembra impossibile trovarla, perché è sempre presente di fronte a noi e mentre noi elaboriamo la realtà lasciando le immagini fissarsi sulla retina, in un tempo infinitamente piccolo ci convinciamo che il mare di fronte a noi sia solo mare, la via solo una via, la pioggia solo pioggia e i dettagli dell'alta definizione raggiunti dal nostro cervello ce ne danno continuamente conferma. Ma quanto lavoro c'è per arrivare a vedere la drammatica concretezza quotidiana? Quanto è artefatta la nostra visione che chiamiamo con il nome rassicurante di “realtà”. Potremmo farci aiutare dalla tecnologia, che immaginiamo libera da qualunque pre-concetto e da qualsiasi vissuto carico di archetipi ed esperienza, ma se penso che la macchina fotografica non possa, o non debba, offrirci altro che un'immagine speculare del reale (quasi fosse un suo dovere), dovrei pensare che il computer non possa o non debba fare altro che calcoli.

Io credo, invece, che la fotografia sia uno spazio dove la realtà è liberata da ogni costruzione solamente egocentrica e individuale, dando a volte la spiacevole sensazione che attorno a noi vibri il caos per proteggerci dalla tragica pressione che il vuoto e l'inerzia esercita su tutto,

con l'intenzione di riportare le cose alla loro origine, il nulla. In effetti è così, e Giorgio Cutini ce lo racconta attraverso le sue immagini. Nella realtà che ogni giorno ci creiamo attorno, le fotografie di Giorgio vivono senza alcuna elaborazione, nessun rito purificatore in camera oscura. La loro materia non è levigata né limpida, solo il bianco e nero interviene a filtrare la realtà. Questi attimi liberati raccontano liricamente la loro tentata relazione tra quello che si muove fuori e dentro di loro, dialogano con noi ad un livello superiore al corruttibile intelletto, creando un meccanismo linguistico che risveglia la nostra sensibilità e ci permette di incontrare l'autore in uno spazio che ha la forma delle sue idee, del suo desiderio interiore.

L'immagine del mondo e di noi stessi è un processo e in certi casi il mosso, il ravvicinato, non permettono al processo di concludersi per offrirci infinite possibilità di lettura, ma sempre ispirate dal dubbio, da quesiti che denudano chi si confronta con l'opera di Giorgio Cutini. Il non concludere l'immagine, non definirla in convenzioni ottiche, lasciarla trascorrere, è come non dare un nome alle cose e lasciare a loro la possibilità di sopravvivere a se stesse. In tante di queste immagini il movimento è inarrestabile, si moltiplica nell'osservatore, diventa movimento anche ciò che sembra arrestarsi, ma al contrario innesca un divenire di senso e forma, che rende il soggetto solo un pretesto. E la stessa fotografia diviene luogo in movimento, e in cui muoversi, e la macchina da oggetto inanimato e salvo da

ogni desiderio e paura riceve dall'uomo artista la maledizione inquieta e insanabile del tutto umana, la possibilità di sbagliare - è dall'errore che molte volte nasce l'opera geniale! - di scegliere di rimanere abbagliata dalla luce che corre veloce e non fermarla del tutto, ma trattenerla un attimo, il tempo di una carezza, una scintilla d'amore che l'autore - forse - involontariamente trasmette al suo caro oggetto.

La visione di Cutini è un'astrazione organica, dove il tempo, lo spazio e il senso si distruggono e si ricostruiscono continuamente, così da vanificare ogni inclusione nel tempo umano che banalizza tutto e copre la vita con un drappo che fa sembrare l'esistenza un "nulla". La sua visione è coscienza, ovvero si pone tra conoscenza e reale-immaginario, dove la materia è solo densa informazione e i muri, le luci, l'acqua, sono una possibilità della coscienza, non una docile abitudine, non la realtà confezionata giudicabile bella o brutta. Cutini non ci offre sicure categorie, ma ci guida all'interno della materia mostrandoci come essa si manifesti in infiniti *avatar*, ovvero infinite assunzioni di corpi fisici da parte della nostra interiorità, questo perché in verità la materia è composta e astratta. Un giorno ameremo l'astratto, perché capiremo che l'universo è astratto.

In quanto artista, Cutini ci offre la possibilità di intervenire nella sua realtà, di avere un ruolo, di far accadere ciò che lui ha creato, dato che l'opera d'arte, se riuscita, è anche una connessione, possibile perché noi e l'ambiente attorno (quindi spazio e tempo compresi) siamo un unico tutto; ecco l'esorcismo contro il timore del nulla, e tuttavia, proprio grazie a queste fotografie, mi sono reso conto che il tutto e il nulla sono esattamente come la luce e l'ombra di queste immagini, indivisibili e incomunicabili, in poche parole sono la vita, l'esperienza che si dibatte contro la dipendenza dal risultato prevedibile dell'esistente, che ci ostiniamo a fotografare, e proprio attraverso quella macchina che registra il "vero" gli artisti cercano l'invisibile, l'azione poetica del reale.

È inutile dire che Cutini rientra tra quegli autori che "poco hanno a che fare con la fotografia", nel senso con cui Piero Racanicchi si rivolse a mio padre. A proposito, userei proprio le parole di mio padre per definire cosa potrebbe essere la fotografia per il nostro medico/artista/fotografo: "La fotografia è una forza organizzativa che tenta di tracciare il flusso del tempo e ridurre in un segno unico l'interpretazione di una realtà. Sono io e lo spazio fluente".

* Figlio di Mario, cura e gestisce l'Archivio "Mario Giacomelli" di Senigallia.

Le interrogazioni di Cutini

di Gilberto Marconi *

Intrigano le immagini di Cutini che l'obiettivo rivolge verso se stesso, prima che sull'oggetto da fotografare, per farci vedere il mondo che il cuore suo ha scandagliato; pertanto ogniqualvolta ne osserviamo si ha la sensazione che gli affetti, le emozioni e i sogni che ciascuno si porta appresso si confrontino con quelli suoi, lo sguardo nostro con il suo: l'immagine è il luogo dell'incontro. Nello scatto del chirurgo di Jesi gli occhi trovano molto da chiedere, probabilmente perché, a sua volta, quelli del fotografo hanno avuto più da domandare che da rubare alla natura o alle persone cui si sono rivolti. Le foto sono divenute esse stesse luoghi dell'interrogazione. Se dunque è possibile tentare una risposta alla domanda circa la capacità di cattura che le foto di Cutini esercitano, questa va cercata nel senso d'incompiuto che esprimono, e d'incompreso, per chi gli si pone dinanzi, che dalle immagini promana. Tanto sapore di altro che resiste alla ragione e alle sue categorizzazioni è lo spessore della poesia, la capacità di coltivare ancora la meraviglia e al contempo tenersene a una distanza adeguata per meglio vederla, goderla e ritrarla.

La capacità di abitare tanto vicino le emozioni e sufficientemente distante, pertiene alla magia dell'artista, rientra nel mistero che vive con la naturalezza del respirare e del camminare. Né gli si può chiedere spiegare oltre, a dispetto delle domande che le labbra di chi osservava non riescono a contenere. Quali storie fascinosi, dal sapore antico quanto la grana velata della foto, si raccontano gli

alberi quando le cime il vento accosta per affabulare sottovoce? Forse mentavano, mestamente, il viaggio delle foglie: tinte di buio, non poche sono scese, la notte ultima, per accrescere il numero delle radici (*Vertigine del movimento*, 1995). O quanto tempo d'attesa chiede al fotografo un'opera d'arte per divenire tale, lorché la natura veste i panni della modernità seriale, e lui lì, pronto, con la macchina, come nella foto di famiglia dell'agrimensore il giorno del matrimonio della figlia in cui tutti i componenti, lentamente, si dispongono in ordine, aspetta si plachi il parlottare infastidito dei fenicotteri convocati da tanto intrusa attenzione (*Non ci sono confini nella luce*, 2005)?

O quali sono i confini dell'andare nostro, degli affetti, e perfino della corporeità, continuamente convocati verso una ulteriorità cui rinvia il tratto insoddisfacente dell'umano nostro vivere (*Vertigine del movimento*, 1995; *Donna che scende le scale*, 2006; *Alla viola*, 2008)? O quali i percorsi della luce e quelli del buio, che Giacomo aveva separato e indagato e ora Cutini ha di nuovo mischiato, per alludere, forse, a quanto poco districabile sia la complessità entro cui quotidianamente ci dimeniamo ma dalla quale non possiamo né vogliamo fuggire (*Vertigine del movimento*, 1995; *Il canto degli inermi*, 2003; *Suonata*, 2006)? La fotografia di Cutini offre la voce alla cerca di un'utopia ancora possibile, dentro la conflittualità di questa nostra storia: le domande ne costituiscono l'unica strada percorribile.

* Università degli Studi del Molise

Opere fotografiche

1972

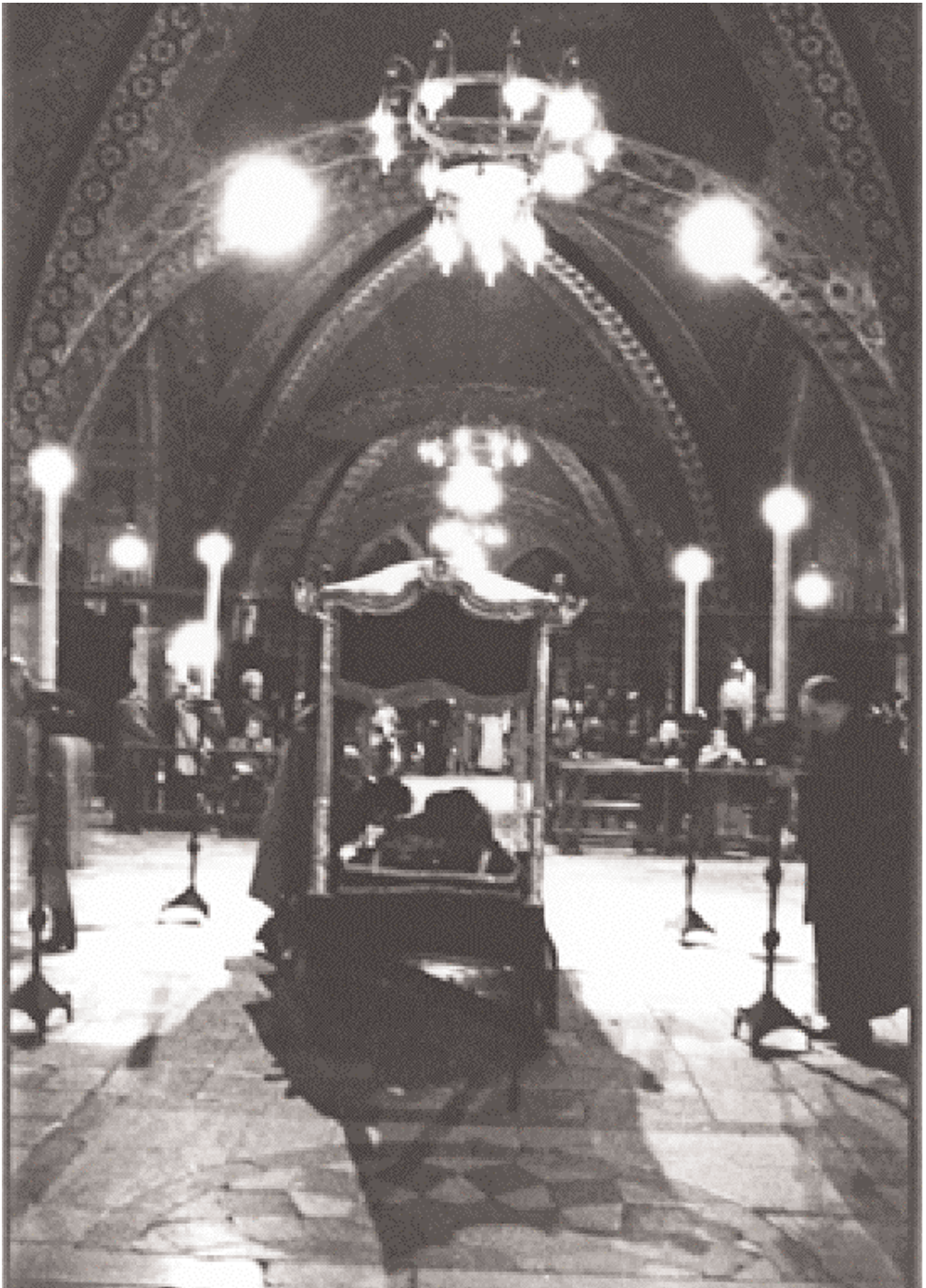


1972

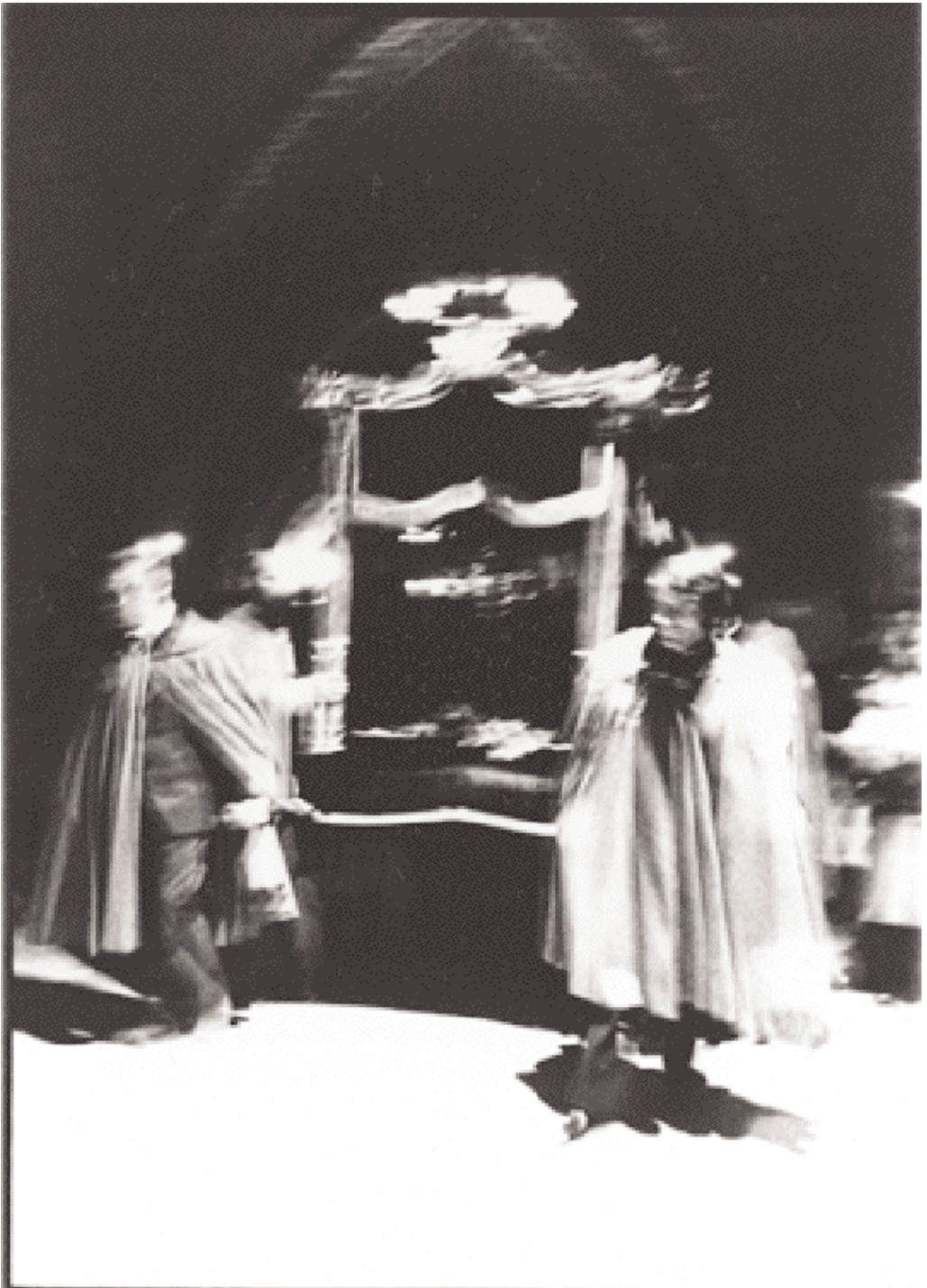


1972





1972

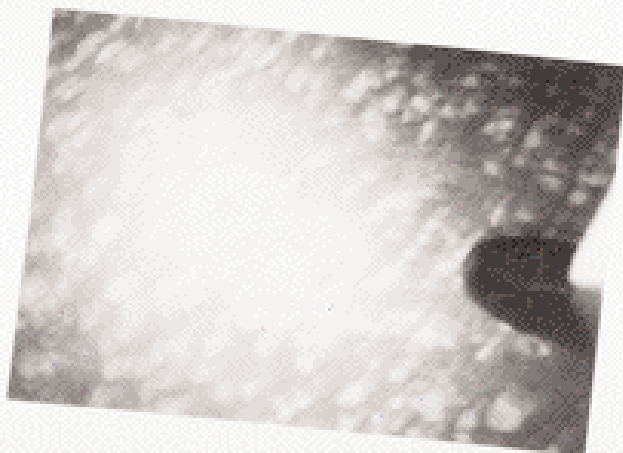
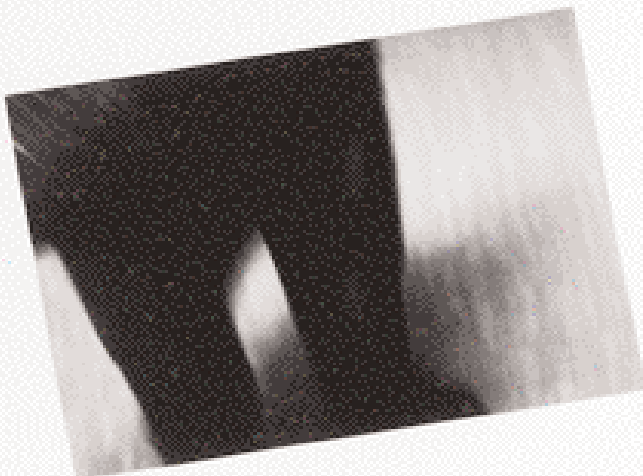


1972



Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



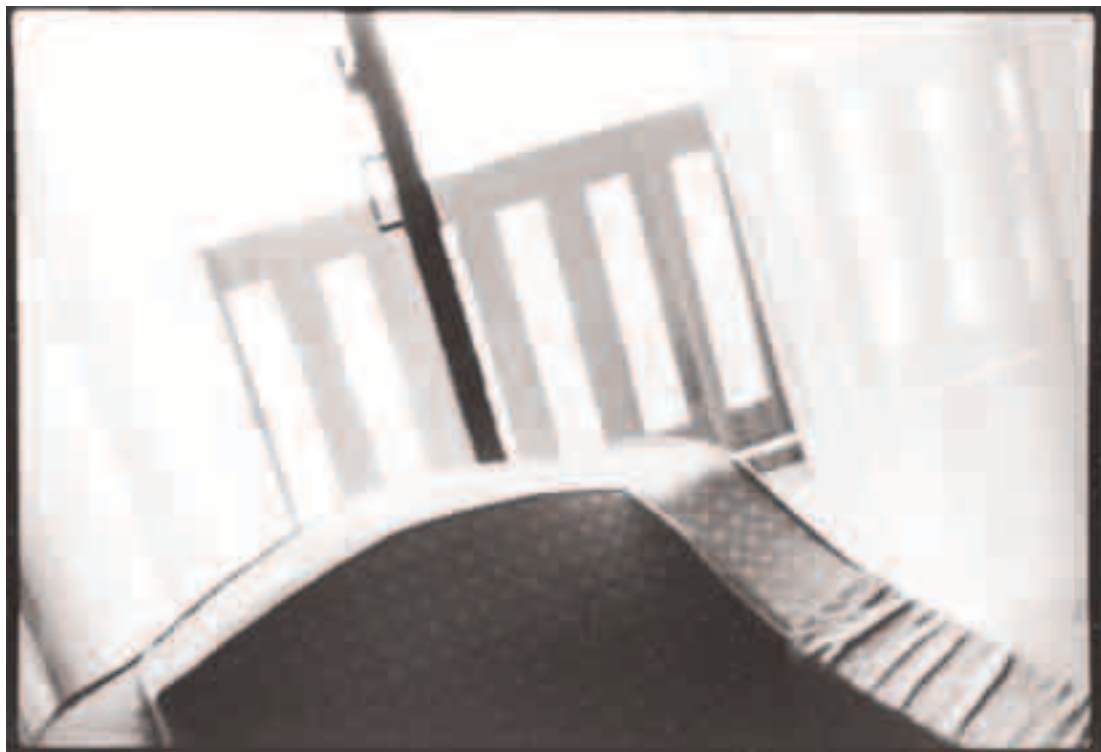
Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



Fotogramma recuperato

1973-1982



Vertigine del movimento

1995



Vertigine del movimento

1995



Vertigine del movimento

1995



Vertigine del movimento

1995



Vertigine del movimento

1995



Vertigine del movimento

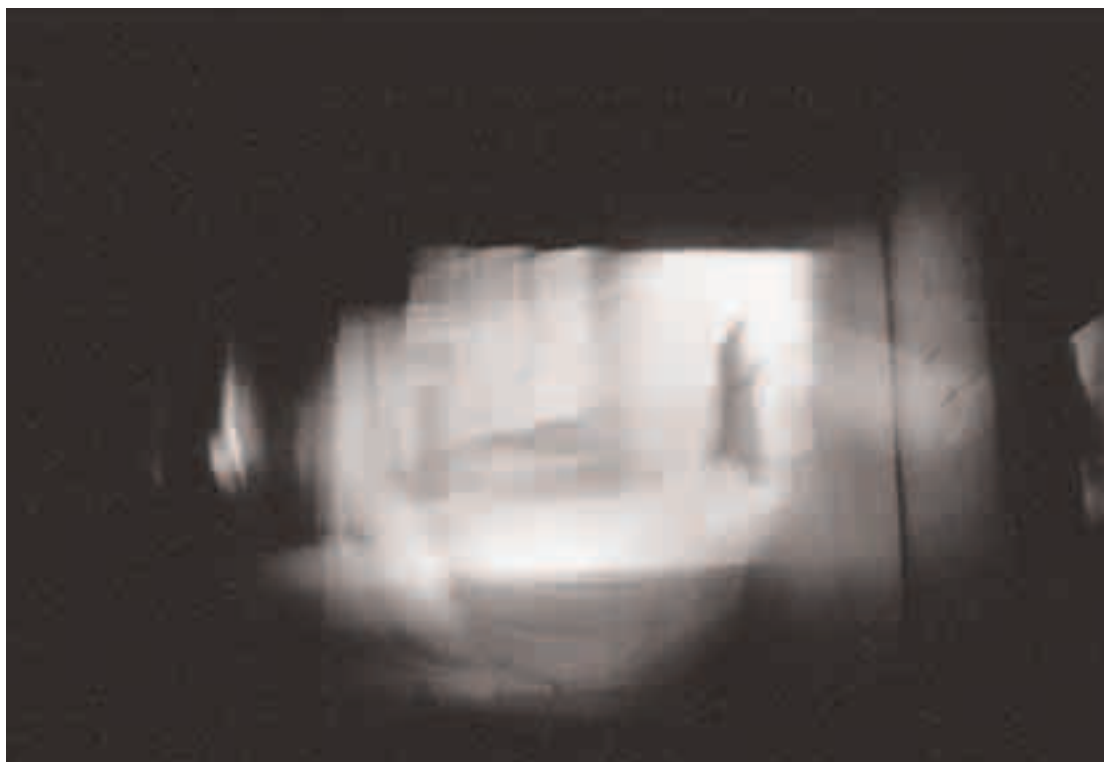
1995

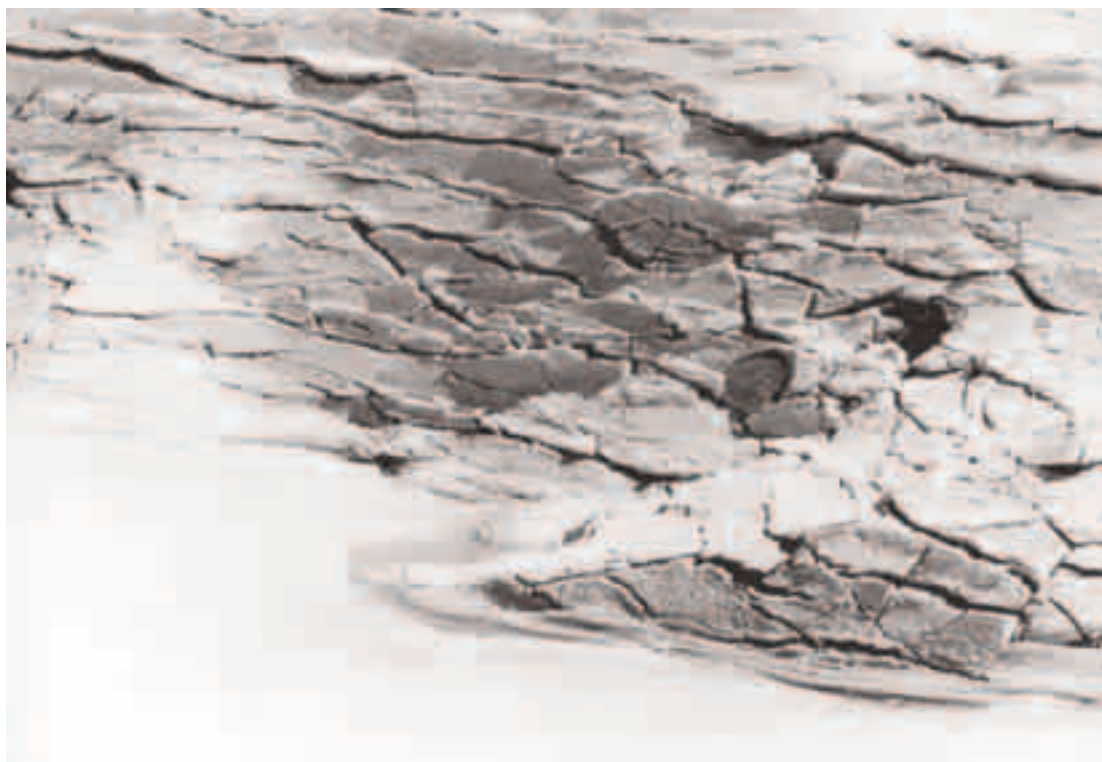


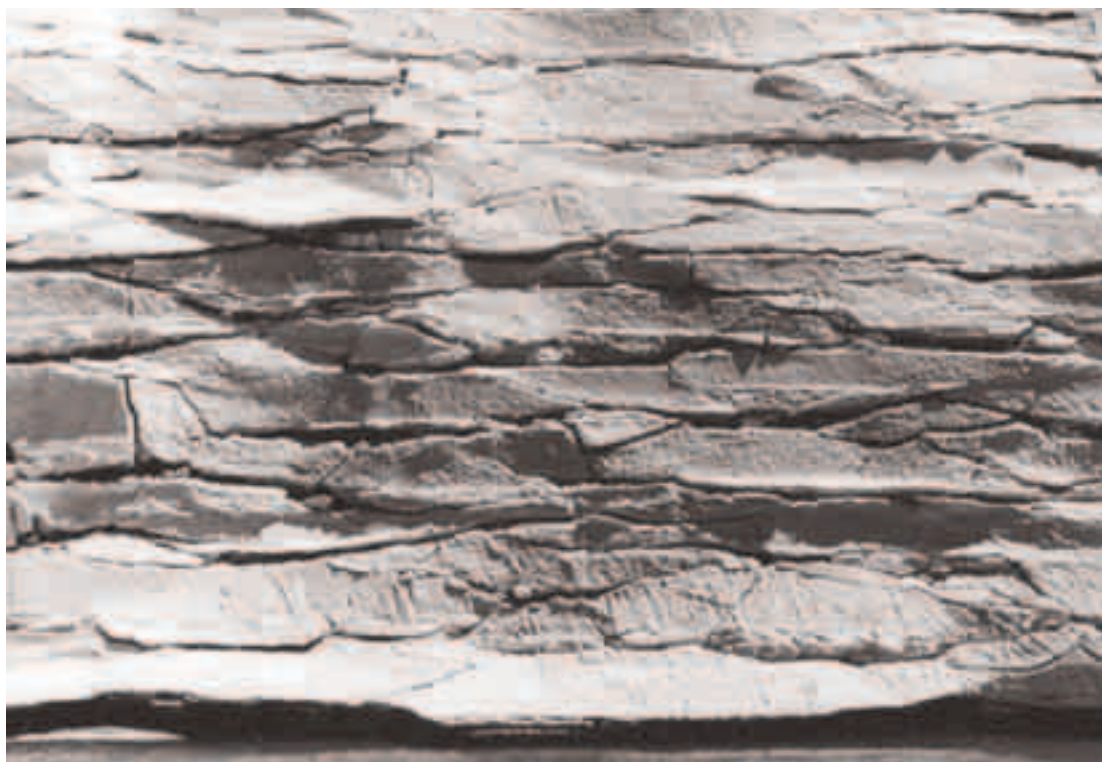
Vertigine del movimento

1995



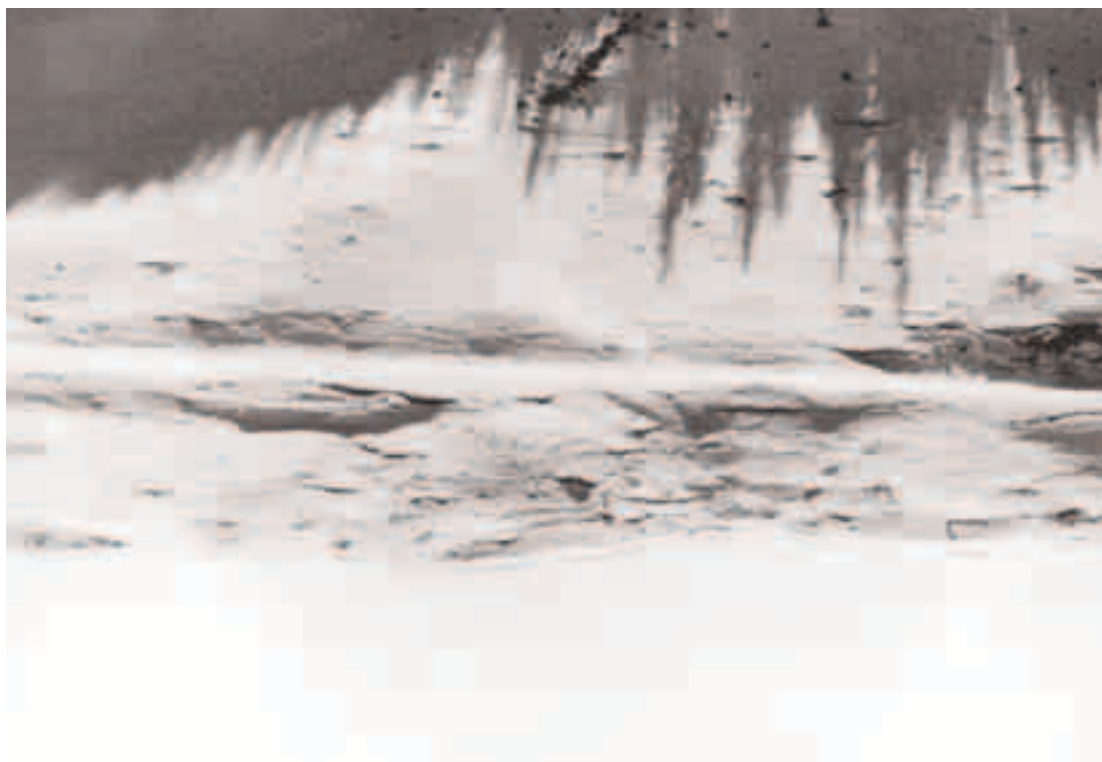






























Cinetica dell'armonia

2005-2010











Biografia

Giorgio Cutini nasce a Perugia nel 1947. Svolge attività di chirurgo, specializzato nelle nuove tecnologie: chirurgia laparoscopica e robotica. Si è inoltre dedicato alla fotografia scientifica e alla realizzazione di filmati nell'ambito della sua attività chirurgica. Fondamentale per la sua formazione fotografica e artistica è stato l'incontro con Ugo Mulas, momento in cui si è avvicinato al mondo delle arti figurative collaborando alla pubblicazione di numerose monografie, volumi, e cataloghi di autori contemporanei. Di questi contatti, avvenuti nel periodo della sua formazione e che lo hanno portato in prima istanza a diventare un collezionista e conoscitore dell'arte e degli artisti contemporanei, sono rimaste tracce indelebili, contaminazioni, tutto un bagaglio di esperienze, ricordi, emozioni che è sfociato nella necessità di esprimersi in prima persona. Importante per la sua vicenda artistica è stata la frequentazione assidua, nell'ambito dello storico gruppo di fotografi del Centro Studi Marche, di Mario Giacomelli ed Enzo Carli. Dal confronto, dal dialogo e dall'amicizia con questi personaggi sono state poste le basi e le premesse teoriche per il Manifesto "Passaggio di Frontiera" (Gennaio 1995), che è stata una tappa decisiva per la ricerca svolta nell'ambito della fotografia.

La ricerca fotografica di Cutini si inserisce pienamente, come dichiarato nel Manifesto, come strumento privilegiato con il quale soddisfare un bisogno di conoscenza interiore, libero di spaziare tra realtà, astrazione e concetto.

Il Manifesto venne presentato con una mostra in anteprima nell'aprile 1995, presso l'Associazione culturale "Kn" di Ancona, di cui Giorgio Cutini è stato tra gli organizzatori, successivamente a Senigallia con la presentazione di Jean Claude Lemagny (Luglio 1995). In Italia e all'estero Cutini ha partecipato a numerose esposizioni, sia personali che collettive. Ha curato e pubblicato libri d'arte e cartelle di incisioni e fotografie con artisti e poeti contemporanei quali Alessandro Catà, Eugenio De Signoribus, Francesco Scarabichchi, Bruno Cantarini, Bruno Mangiaterra, Franca Mancinelli, Umberto Piersanti, Giampiero Neri e Mario Santagostini. Nel 1993 pubblica per le edizioni Quattroventi di Urbino, il volume "Desiderio", un'antologia di scritti e poesie di amici artisti in collezione. Nel 2002 è uscita, per la collana fotografica dell'editrice Gribaudò di Torino, una sua monografia *Vertigine del movimento* a cura di Enzo Carli.

Nel 2007 è uscito per le edizioni della Mediateca di Ancona: "Gli archivi della fotografia e dei quaderni del Musinf", il volume: I fotografi del manifesto: *Passaggio di frontiera*, a cura di E. Carli e C.E. Bugatti. Nel Luglio 2007 è nel volume *Fotografie dell'arte nella Marche*, a cura di Mariano Apa, per le edizioni del Comune di Loreto con poeti e artisti di livello internazionale. Nell'Aprile del 2008 è uscito il volume monografico *Memoografie ed altre storie*, edito dalla edizioni Gribaudò con un saggio di Gabriele Perretta, scritto in occasione di una sua personale a Roma.

Nel maggio 2009 esce il volume *Immagini dall'interno*, per le edizioni "Il lavoro editoriale", in occasione della mostra personale nel Palazzo dei Priori di Fermo. E' del maggio 2010 la pubblicazione di poesia e fotografia *Frammenti dei dodici mesi*, con il poeta F. Scarabichchi presentata da Goffredo Fofi per le "edizioni dell'Obelisco" di Brescia.

Nel 2008 nel libro di Francesco Scarabichchi "L'attimo terrestre. Cronache di arte 1974-2006", edito da "Affinità elettive", gli è stato dedicato un capitolo. Nel 2009 è citato nel libro di Armando Ginesi, *Cinquant'anni attorno all'arte dalla A alla Z*, edito da "Affinità elettive".

Nel Settembre 2008 ha vinto, per la fotografia, il Premio internazionale delle Arti e della Cultura del Circolo della Stampa di Milano, XX edizione.

Si sono interessati del suo lavoro tra gli altri: Umberto Piersanti, Gualtiero De Santi, Mariano Apa, Enzo Carli, Armando Ginesi, Dario Evola, Alberto Pellegrino, Massimo Renzi, Claudio D'Angelo, Enrico Carli, Fausto Paci, Gabriele Perretta, Francesco Scarabichchi, Lucilla Niccolini, Carlo E. Bugatti, Giancarlo Bassotti, Vincenzo Mirisola, Massimo Raffaeli, Bruno Cantarini, Donatella Lucini, Carlo Franza, Bruno Ceci, Lucio Martino, Claudia Marin, Giocondo Rongoni, Tullio Malvestiti, E. De Signoribus, Jean Claude Lemagny, Sara Marilungo, Giancarlo Galeazzi, Alessia Barbieri, Enrico Capodaglio, Luciano Marucci, Goffredo Fofi, Gilberto Marconi, Galliano Crinella, Simone Giacomelli, Daniela Simoni, Edoardo Di Mauro.

Numerosi gli articoli sulle pagine culturali della stampa nazionale e su riviste specializzate come: "Progresso Fotografico", "Resto del Carlino", "Corriere Adriatico", "La Repubblica", "Libero". "Tutti fotografi", "Gente di fotografia", "Nostro Lunedì", "Iconostasi", "Segno", "Arte e critica", "La Stampa", "Juliet", "Presenza", "Marche Domani".

Mostre personali

- 1992 Giugno - Ancona Pinacoteca Comunale "Desiderio" - Presentazione di M. Apa e U. Piersanti, "Ritratto d'artista".
- 1994 Marzo - Roma AOC F58 - "Causa necessaria" - Presentazione Dario Evola.
- 1994 Agosto - Castelfidardo Galleria "Imago" (Centro fotografico sperimentale).
- 1995 Febbraio - Castel S. Giorgio (Salerno) - Rosamilia Gallery - Presentazione Enzo Carli "Spazi della memoria".
- 1996 Marzo - Urbino Galleria Casa Studio - Presentazione di Bruno Ceci - "Oltre la frontiera".
- 2000-2001 Novembre / Gennaio - Amburgo - ESI - European Surgical Institute - "Senso del Segno".
- 2001 Settembre - Grosseto - Fortezza Medicea "Il senso del segno".
- 2002 Marzo / Aprile - Ancona "Palazzo della Provincia" - Sala del Rettorato - Presentazione di E. Carli e A. Ginesi - "La vertigine del movimento".
- 2002 Luglio - Arcevia Teatro - "La vertigine del movimento".
- 2005 Ottobre - Caserta, con Bruno Mangiaterra - a cura di Gabriele Perretta - "Architetture Dense", Galleria Installart.
- 2006 Marzo / Aprile - Falconara (AN) - Con Bruno Mangiaterra e Eugenio De Signoribus - *Natura delle cose* - a cura di Armando Ginesi.
- 2006 Marzo - Edizione d'arte - *Natura delle cose*, "gf", Urbino.
- 2006 Maggio / Giugno - Castell'Arquata (PC) - Antico Palazzo della Pretura - Museum in Motion - D'ARS - Con Bruno Mangiaterra e Lello Lopez - A cura di Gabriele Perretta - "De installature".
- 2007 Marzo - Ascoli Piceno Galleria "L'Idioma" - Presentazione di Enzo Carli - "Non ci sono confini nella luce".
- 2007 Giugno - Civitanova Marche Studio Lattanzi - Presentazione di Armando Ginesi e Giancarlo Bassotti - "Anamorfosi e Paradosso".

- 2007 Ottobre - Civitanova Marche - Studio "gf" - Urbino "Charta Cantà" - Mostra del libro ed edizioni d'arte.
- 2008 Febbraio - Fano Galleria Exhibition Art - Presentazione del poeta Bruno Cantarini Incontro musicale con Marco Poeta - "Punti di fuga. Per l'oltre".
- 2008 Aprile - Roma - Spazio Monumentale di S. Salvatore in Lauro - Memografie e altre storie - Presentazione di Gabriele Perretta.
- 2008-2009 Ottobre / Aprile - Firenze - Museo di Palazzo Borghese - "Complicati Universi" - Presentazione di Carlo Franza.
- 2008 Novembre - Milano - Galleria (Creative-Council) - "Passaggio delle Norme" presentazione di Carlo Franza.
- 2009 Marzo - San Benedetto del Tronto (AP) - Palazzina Azzurra - "La poetica della durata" - presentazione di Armando Ginesi.
- 2009 Maggio / Agosto - Fermo - Palazzo di Priori - "Immagini dall'interno" presentazione di Jean Claud Lemagny, Enzo Carli. Pubblicazione del catalogo *Immagini dall'interno*, Il lavoro editoriale.
- 2009 Novembre - Ascoli Piceno - Palazzo dei Capitani - "Udir con gli occhi" presentata da Francesco Scarabocchi.
- 2010 Settembre - Torino - Fusion Art Gallery "Scarto Matto", presentato da Edoardo Di Mauro.

Mostre collettive

- 1972 Settembre - Perugia - Palazzo dei Priori - Vincitore del 1° premio.
- 1986 Ottobre - Loreto - Sala Antonio da Sangallo - Presentazione di U. Piersanti - "Il mistero della fede".
- 1994 Agosto - Senigallia - Centro studi Marche - Presentazione Enzo Carli - "La famiglia".
- 1994 Settembre - Ancona - Galleria del Falconiere - Artisti internazionali.

1994	Ottobre - Ripatransone - Centro studi Marche - "Percorsi 1935 - 1992".	2003	Giugno / Luglio - Poggibonsi - Sala Comunale - "Poesia nell'ombra"; "Passaggio di frontiera".
1994	Ottobre - Fermo - Presentazione in catalogo di Enzo Carli - "Fermo immagine".	2004	Giugno / Luglio - Ancona - Mediateca delle Marche - Presentazione cartella del Manifesto, Carlo E. Bugatti.
1995	Maggio / Giugno - Ancona Kn Associazione Culturale - Manifesto della fotografia: 10 fotografi - "Passaggio di frontiera".	2004	Luglio / Settembre - Ancona - Mole Vanvitelliana - Eriberto Guidi; racconti e viaggi fotografici nelle Marche; "Passaggio di frontiera".
1995	Giugno - Senigallia - Galleria Expo.	2004	Agosto - Senigallia "Musinf" - Portfolio del manifesto "Passaggio di frontiera".
1995	Agosto - Senigallia - Palazzo del Duca - Passaggio di Frontiera. Manifesto della fotografia - 10 fotografi - Introduzione di J. C. Lemagny.	2004	Giugno / Luglio - Civitanova: Carta Canta mostra del libro.
1995	Dicembre - Cupramontana - "Omaggio a Luigi Bartolini" - 6 fotografi. Presentazione di Mariano Apa, A. Pellegrino, Gualtiero De Santi, Enzo Carli.	2005	Maggio / Ottobre - Rivara (TO) Museo del Castello, <i>Blog on Rimbaud</i> - Presentazione di Gabriele Perretta.
1996	Maggio - Schio (VC) - Presentazione di Enzo Carli - "Le forme della città" - CSM; Passaggio di frontiera.	2005	Maggio - Senigallia - Museo Comunale dell'arte moderna - Biennale "Senigallia città della fotografia" "Luci nella notte".
1996	Luglio - S. Elpidio a Mare - Palazzo Sinibaldi - 1° Biennale di fotografia.	2005	Luglio - Fermo - Palazzo Vitali - Racconti e viaggi fotografici nelle Marche.
1997	Febbraio - Torino - Galleria FIAF - "Così come la morte" (sulla vitalità dell'arte); Passaggio di frontiera.	2005	Luglio - Scandicci (FI) "Passaggio di frontiera".
1997	Giugno - Camerino Photography' 97 - "Così come la morte"; Passaggio di frontiera.	2006	Dicembre - Anni - Edizioni d'Arte - G.F. Urbino. Con Francesco Scarabichini, Bruno Mangiaterra - Presentazione di Massimo Raffaeli.
1998	Giugno - Senigallia - "Dopo il manifesto" Le verifiche dei fotografi del Manifesto.	2007	Febbraio / Marzo - Roma - Videofusioni galleria - Presentazione di Gabriele Perretta - Con Bruno Mangiaterra - Rassegna video.
1998	Giugno - Senigallia Dibattito: Tendenze e nuovi percorsi della fotografia. Cutini, Giacomelli, Carli.	2007	Maggio - Senigallia - Museo dell'informazione - Presentazione del libro "Fotografi del passaggio di frontiera" Fotografi del Manifesto - Presentazione di C. E. Bugatti.
1999	Luglio / Agosto - Rivisondoli - "Così come la morte" - Catalogo - I fotografi del manifesto: Carli, Cutini, Giacomelli, Mengucci, Valenti, Berengo Gardin, Renzi, Melchiorri, Brunetti.	2008	Maggio - Caltagirone (CT) - Museo della fotografia dedicata al convegno di poesia Mario Giacomelli - "Verifiche" - I fotografi del Manifesto - "Passaggio di frontiera" - presentazione di Massimo Renzi.
2000	Febbraio - Senigallia - Hotel Duchi della Rovere - Incontro con i fotografi del manifesto. Sponsor Kiwaris Club.	2008	Maggio - Caltagirone (CT) - Galleria Luigi Ghirri, con Berengo Gardin, Brunetti, Carli, Melchiorri, Valenti - Presentano Marina Benedetto e Pippo Pappalardo.
2001	Settembre/ Novembre - Acqualagna (PS) - Presentazione di Enrico Carli e Massimo Renzi - "Tra visibile e invisibile"; "Passaggio di frontiera".		
2002	Luglio - Arcevia - Teatro - "Sul colore" (verifica dei fotografi del Manifesto).		

2008	Agosto - Settembre - Senigallia (AN) - Palazzo del Duca - "Contributi per la storia della fotografia dal MISA ad oggi" - presentazione a cura di Stefano Schiavoni.	2006	"Natura delle cose": quattro incisioni - fotografie con Bruno Mangiaterra; testi poetici di Eugenio De Signoribus; presentato da Gualtiero De Santi e Armando Ginesi in occasione della mostra omonima a Falconara Marittima. Edito da "gf" di Urbino per il numero 16 della collana "I Quaderni della Luce e dell'Ombra", cento copie numerate e firmate.
2008	Agosto - Abbazia di Fiastra - I fotografi del Manifesto: "Passaggio di Frontiera" con B. Gardin, Brunetti, Carli, Melchiorri, Mengucci, Renzi e Valenti - con presentazione di Enzo Carli.	2006	"Anni" - due incisioni di B. Mangiaterra e due fotografie di G. Cutini, poemetto di F. Scarabichchi, "Anni" - Testimonianze di Massimo Raffaelli - edito dalla stamperia "gf" di Urbino per il n° 18 dei Quaderni della Luce e dell'Ombra, cento copie numerate e firmate.
2009	Luglio/Settembre Tegli (CO) - Palazzi Storici - Nuovi scenari, mostra internazionale presentata da Carlo Franza.	2008	"Dall'aurora all'alba" - M. Barbetti (musicista), B. Mangiaterra (pittore), F. Rustichelli (fisico-performer), una foto di G. Cutini, cinque poesie di F. Mancinelli e uno scritto filosofico di G. Crinella. Edito dalla stamperia "gf" di Urbino per il n° 21 della collana "I Quaderni della Luce e dell'Ombra", cento copie numerate e firmate dagli autori.
1993	Dialogo - Libro d'arte - con i pittori: Cecchi, D'Addario, Giuliani, Maddaluno, Mangiaterra, Mariani, Natale. Testo poetico di A. Catà - in cento copie numerate e firmate.	2009	Edizione, cm 25x50, <i>Lumière nature</i> , con due calcografie a rilievo di Bruno Mangiaterra, Ciro Maddaluno, Giorgio Cutini con una fotografia, con tre testi poetici dedicati ai suddetti artisti dai poeti Gianni D'Elia, Francesco Scarabichchi, Eugenio de Signoribus, presentazione di Enrico Capodaglio, edito della stamperia "gf" di Urbino per il n° 22 della Collana "I quaderni della luce e dell'ombra" tiratura 150 esemplari.
2000	"Passaggio di Frontiera" - cofanetto in legno edito da Associazione culturale Kn - con i fotografi Brunetti, Carli, Giacomelli, Melchiorri, Mengucci, Renzi, Valenti - testo del Manifesto, presentazione di Armando Ginesi. 60 copie numerate e firmate.	2010	Edizione 39x51 cm., <i>Frammenti dei dodici mesi</i> , con 14 poesie di Francesco Scarabichchi e 14 fotografie di Giorgio Cutini, testimonianza di Goffredo Fofi. Tiratura in 20 esemplari, numerati e firmati. Volume edito dalla stamperia "gf" in carta pregiata.
2005	I fotografi del Manifesto "Passaggio di Frontiera" - cartella edita da Mediateca delle Marche, presentata da E. Carli e C. E. Bugatti, con i fotografi: G.B. Gardin, E. Carli, L. Brunetti, G. Cutini, M. Melchiorri, P. Mengucci, M. Renzi, S. Valenti.		

Edizione numerate Cartelle d'autore

Sommario

5	Sperimentazione e nuove identità visive <i>Galliano Crinella</i>
13	Una possibilità <i>Simone Giacomelli</i>
15	Le interrogazioni di Cutini <i>Gilberto Marconi</i>
17	Opere fotografiche
18	<i>Mistero della fede</i>
24	<i>Fotogramma recuperato</i>
32	<i>Vertigine del movimento</i>
39	<i>La baronessa</i>
40	<i>Apparenti incontaminazioni</i>
46	<i>Cinetica dell'armonia</i>
58	<i>Autoritratto</i>
59	Biografia
60	<i>Mostre personali</i>
60	<i>Mostre collettive</i>
62	<i>Edizioni numerate / Cartelle d'autore</i>

*Finito di stampare nel mese di Ottobre 2010
presso l'industria grafica Tecnostampa di Loreto*